

STORIA E CRONACA DI FANO: 1791-1840

(dal diario inedito di Tommaso Massarini)

Il diario di Tommaso Massarini fanese è un volumetto di fogli manoscritti, della misura di cm. 13 x 19, fittamente ricoperti da una scrittura sempre uguale nonostante il passare degli anni. Un cartoncino giallognolo, poco più spesso dei rigidi fogli vergati interni, funge da copertina, sulla quale il Massarini si divertì a tracciare, come ornamento, tante cornicette rettangolari, una dentro l'altra, parallele ai bordi, formate da lettere alfabetiche: a, b, c, d, sulla prima pagina di copertina; e, f, g, h, sull'ultima. Nella pagina seconda di copertina è incollata una notizia manoscritta, relativa alla violenta scossa di terremoto registrata in Fano il 14 aprile 1672, con l'elenco delle vittime fatte in Duomo dal crollo di parte della torre adiacente. Nella terza pagina di copertina, sono invece disegnati a penna, con tratto lieve, vari utensili di cucina: pentole, padelle, colini, bricchi etc., traversati dalle parole «Laus Deo Semper».

Nel frontespizio, è scritto dall'autore, in tutte romane grandi, il titolo: «CRONACA FANESTRE / O SIANO / MEMORIE DELLE COSE / PIU' NOTABILI OCCORSE / IN QUESTI TEMPI NELLA CITTA' DI FANO», e più sotto, a sormontare un bello stemma di Fano (quello bianco e rosso della 'Ex concordia felicitas'), tutto chiaroscurato, con tanto di armi pontificie, chiavi e ombrellino di Sede vacante, in caratteri minuscoli è aggiunto: «notate per mio piacere da me Tommaso / Massarini Fanese».

Poco o nulla si sa di questo Tommaso Massarini, mio antenato per parte di madre ¹⁾; ed il poco, arricchito da qualche

¹⁾ La mia bisnonna materna, Giulia Massarini (1847-1928), sposata a un Severi, era figlia di Filippo Massarini a sua volta figlio del Tommaso Massarini autore del diario.

sommaria ricerca del Mabellini, che consultò il diario²⁾, ce lo fornisce lo stesso Massarini in un brevissimo cenno autobiografico durante il racconto dello spaventoso saccheggio di Fano il 3 luglio 1799, ad opera di Russi, Austriaci e Turchi, a pagina 29 *verso*:

«Ed allora entrarono l'Insorgenti, e schiavoni arrabbiati, e dettero alla Misera Città un saccheggio quasi generale con qualche mortalità; tagliarono quasi a pezzi Angelo Polucci servitore del Sigr. Conte Antonio M.te Vecchio, alla moglie del d:o chiamata Domenica che piangeva l'eccidio del Marito li fu mozzato un braccio, e spaccata da una parte la Testa, e con due Creature ch'erano asperse del sangue Materno fu da me in casa Avveduti ove servo, ricoverata e affasciata alla meglio»;

e prosegue descrivendo l'opera di soccorso prestata.

Era quindi un famiglia della nobile casata fanese degli Avveduti che risiedeva con tutta probabilità nell'attuale palazzo Borgogelli-Avveduti, del Conte Luzio, sito in via San Francesco, accanto alla Chiesa omonima; un delicatissimo edificio del '700, forse uno dei più eleganti di Fano, che avrebbe bisogno urgente di un buon restauro. Famiglio colto, se non erudito, conoscitore delle buone famiglie patrizie di Fano, probabilmente contabile, o fattore, o pedagogo. Certo che palazzo Avveduti doveva costituire un ottimo punto di osservazione dei fatti cittadini, collocato a pochi passi dalla Piazza grande, centro della vita della città. Altri cenni, nel diario, non vi sono sull'autore: tranne che era ammogliato; che fu sorteggiato in una specie di milizia territoriale nei primi dell'ottocento; e che - se notizia si può chiamare - un suo zio era ottavino in una banda militare pontificia.

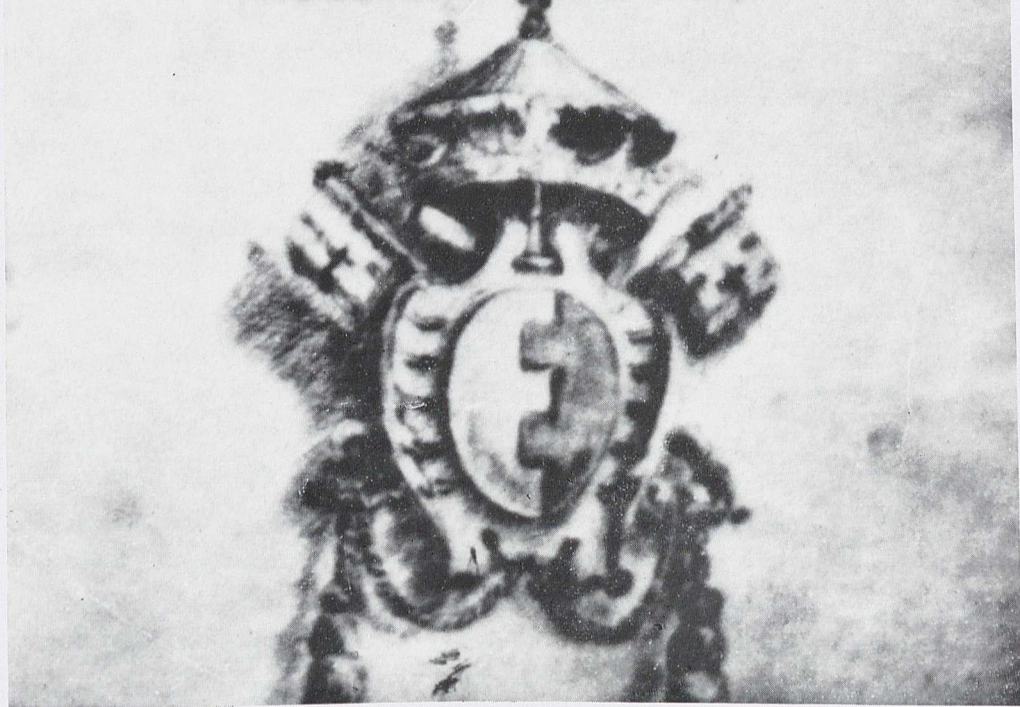
Per la storia fanese³⁾, questo diario costituisce una fonte certamente preziosa, perché copre un periodo fra i più tormentati della storia moderna della città: quello che segna il pas-

²⁾ A. MABELLINI, *Fanestria*, Fano, 1937, pag. 14, nota 1.

³⁾ Una storia non nuova a queste esperienze di diari; il più recente è quello, che copre tutti gli eventi cittadini dal 1938 al 1947, di Giuseppe Perugini: *Fano e la seconda guerra mondiale*, Bologna, 1949.

**CRONACA FANESTRE
O SIANO
MEMORIE DELLE COSE
PIU' NOTABILI OCCORSE
IN QUESTI TEMPI NELLA
CITTÀ DI FANO**

*Scritte per mio piacere da me Tommaso
Massarini Fanese*



Il frontespizio del diario di Tommaso Massarini.

saggio dalla placida Fano papalina della fine del '700, così magistralmente descritta dal Marcolini ⁴⁾, alla tumultuosa esperienza napoleonica, per tornare infine ad un governo papale accolto sì come ripristinata garanzia di ordine e di stabilità, ma ormai anche nelle coscienze superato da quell'esperimento certo travagliato, certo imperfetto, ma tanto più stimolante, di maggiori libertà repubblicane.

Nel diario sono puntualmente riferite tutte le vicende cittadine dal 30 agosto 1791 - con la notizia della «invenzione del corpo di San Fortunato» mirabilmente conservato - fino al 14 febbraio 1840, dove la narrazione si interrompe bruscamente forse per la morte dell'autore, proprio alla penultima pagina con queste due righe di cronaca, non prive di una certa ironia: «Il povero Sante giacque in letto vari giorni per averli morsicato un cane, andando per carità in Campagna». Fra queste due parentesi, sono registrati tutti gli avvenimenti principali: dalle prime avvisaglie della Rivoluzione francese (l'arrivo dei sacerdoti francesi scacciati dalla repubblica) al passaggio del generalissimo Bonaparte; dalla nascita della Repubblica Romana alla guerra fra la Francia e l'Austria, la Russia e la Turchia; dal saccheggio già citato al tragico susseguirsi di attacchi e contrattacchi sul suolo fanese, che era proprio al confine; dal passaggio di truppe e generali al ritorno del governo papale; dal periodo del Regno d'Italia agli ultimi sussulti di Murat fino a quell'arrivo, così vividamente descritto, dell'Ungaro a cavallo (di cui parlano altre fonti storiche fanesi), che il 29 aprile 1815 giunse al galoppo per annunciare il definitivo ripristino dello Stato della Chiesa. E la cronaca prosegue ancora ricordando gli avvenimenti fino al 1840, come si è detto, compresa la rivolta del 1831.

Una completa trattazione del Massarini come storico non è possibile fintantoché il diario rimane — com'è ora — inedito; ma è possibile estrapolare da questa interessantissima cronaca,

⁴⁾ C. MARCOLINI, *Notizie storiche della provincia di Pesaro-Urbino*, Pesaro, 1883, pag. 381.

come assaggio ai curiosi di cose fanesi, alcune 'perle' relative a episodi di cronaca spicciola, nera o bianca che fosse, a spettacoli pubblici, a sciagure, come epidemie etc., a casi curiosi che sfuggono ad una più precisa definizione.

E cominciamo proprio dalla cronaca nera; moltissimi fatti hanno per sfondo il carcere fanese, nella Rocca Malatestiana, dove le evasioni erano, a quanto pare, all'ordine del giorno:

«5 maggio 1794 — La Notte che precede detto giorno fuggirono dalle pubbliche carceri quattro carcerati, che dopo aver rotto un muro corrispondente alla cancelleria da dove presero le loro armi, andettero due di loro a depositare i loro ceppi sotto la B. V che è nella piazza del duomo⁵⁾ lasciandoci una composizione Poetica in ringraziamento alla B. V. della grazia ricevuta, con due pavoli per una Messa; i carcerati erano il nipote di Lanci, un falsario di cambiali, e due ladri, non essendo ancora venuto il nuovo Governatore che era Monsignor Testaferrata, ed era pochi giorni che era partito per Jesi Monsignor Macedonio. Dopo non molto ne furono ripresi tre specialmente il Lanci in Roma, e fu posto nel fondo della fortezza di questa città».

Ma il Lanci ci riprova:

«17 novembre 1794 — In questa mattina si vide rotto il muro del Maschio di questa fortezza dove era ritenuto il Lanci dalla parte del mare ed era fuggito; dal detto buco si calò al piano della scaletta della controscarpa con la coperta, e dalla controscarpa alla pubblica strada con i teli de' lenzuoli con sorpresa di ogni persona per aver seco i ceppi a piedi, che il di 19 novembre furono trovati sotto la B.V. nella piazza del Duomo».

La prima, una bellissima evasione per la nota poetica di quel ringraziamento alla Beata Vergine; la seconda, una di quelle fughe da manuale, con tanto di coperte fatte a strisce. Ma c'era chi non si accontentava di evadere; rinchiudeva addirittura in carcere i suoi carcerieri:

⁵⁾ Dev'essere l'immagine murata nel palazzo nuovo sulla destra del Duomo, di fronte a palazzo Arnolfini.

«18 maggio 1809 — Questa mattina andette l'Usciere, e due Gendarmi alle carceri ad intimare l'arresto a Francesco Buselli Straordinario pubblico per varie mancanze comesse; nell'atto che l'Usciere stendeva il Verbale, il Buselli dette uno slancio e si tirò dietro la porta delle Carceri che per essere a scrocco si chiuse, ed esso fuggì, e restorono carcerati l'Usciere e Gendarmi. Allo schiamazzo di questi accorsero vari, indi la Nazionale, e presentim inseguirono il fuggitivo, e dopo varie ricerche lo rinvennero nel Palazzo Montecchio⁶ lo arrestarono, e portatolo alla Gran Guardia li presero le chiavi delle carceri che aveva seco, e riaperto liberarono i già rinchiusi, ed il Buselli fu posto in segreta».

D'altra parte, il carcere già allora non doveva essere un luogo ameno; e l'esecuzione delle pene era feroce, come dimostra ancora ai primi dell'ottocento la barbara usanza, registrata dal Massarini, di esporre le teste dei giustiziati:

«15 settembre — Dopo le ore 22 fu dal Boja posta la testa di Benedetto Esposto sopra Porta Maggiore, ed i Quarti dal medesimo furono portati a Pecorano, e situati su di una Quercia, per essere di collà; ed era stato giustiziato in giornata in Pesaro colla fucilazione alle spalle per furti, e crasazioni».

La malavita locale, a parte rivoluzioni o sommosse o insurrezioni, nelle quali le donne avevano sempre un ruolo di primo piano, era astutissima. Lo dimostra lo studio di questa elaborata truffa ai danni del Lotto.

«15 luglio 1802 — Per l'estrazione di Roma del dì detto, una società di dilettaanti di Lotto, mandorono a loro spese prima dell'estrazione due, cioè Mateo Capodaglio, e Sante Pataflano a Roma, e seco loro portorono delle Rondini, e Frattine levate dai nidi qui in città e vicinanze, i quali fatta l'estrazione la scrissero in picciolissima carta di seta e la legorono involta in una delle gambe del animale, e le lasciarono, le quali a capo tre ore giunsero quasi tutte a loro nidi; convien sapere che qui in Fano evvi l'Impresa, e il Castelletto, e si stampano i pagherò, perciò abusivamente si prendevano i giochi anche tutto il giorno dell'estrazione fino a notte avanzata, e le volte anche la mattina dopo; ma essendosi saputa da Matteo Bonci la suddetta facenda alla casa

⁶) Il famoso palazzo Montecchio nella via omonima.

dell'Impresa, come sapevasi per tutta la città, furono dall'impresario fatti chiudere i botteghini un'ora prima dell'estrazione, e così restarono delusi l'interessati alla spedizione⁷⁾.

Quale cronista di «nera» poi il Massarini ha delle immagini degne di Sciltian, come in questa descrizione:

«23 maggio 1808 — Di buon mattino fu ritrovato per la strada di San Pierosquino un'orecchio, e si vedeva l'impronta de denti con cui era stata strapata, una carta da gioco, una scarpa, una pipa, e due o tre sassi vivi insanguinati, all'ospedale⁸⁾ andette un Parone tutto fracassato il naso e la testa, intontito senza poterli cavare nulla di positivo; verso le tre ore fu sentito fracasso, e seppesi che toccò restare con un'orecchia dimezzata ad un certo Ruidotti, e tutto ciò per affari di donne».

C'erano già anche i pasticci urbanistici, che si risolvevano, come sempre, con l'indignazione, sì, ma anche il danno, del paese:

«17 settembre 1809 — Sul principio di questo mese il Signor Cavaliere Francesco Alessio Mariotti intraprese una fabbrica con chiudere l'ingresso di una sua casa facendone con la mettà una casetta dalla parte della posterna e ciò per chiudere la comunicazione che questo aveva con la strada detta di Ferri, che era pubblica ab antichio⁹⁾). Ne furono avanzati i ricorsi al Podestà, per ordine del quale fu sospeso il lavoro quest'oggi, intantochè fosse cercato in Archivio se vi era cosa in contrario, e non essendosi invenuto nulla, fu con obbrobrio del detto Cavaliere e indignazione del Paese proseguita la Fabbrica».

⁷⁾ Una truffa analoga fu realizzata nei primi anni '50 di questo secolo su criteri identici, nelle corse dei cavalli; e consisteva nel puntare su un cavallo già arrivato primo, ritardando per alcuni minuti l'inoltro dei dati di arrivo per telescrivente alle sale corse.

⁸⁾ L'ospedale di S. Croce, che sorgeva di fronte al fianco, allora fortunatamente ancora incompiuto, di Palazzo Montevercchio su via Nolfi, fra via Montevercchio e il palazzo Martinozzi.

⁹⁾ La storia urbanistica di Fano, che nessuno ha finora affrontato a fondo, non consente di identificare il vicolo Ferri: una supposizione suggeritami è che si trattasse del prosiegua, come via, di Piazza delle erbe, fra la Chiesa di San Francesco e palazzo Avveduti, attraverso l'attuale via Garibaldi (allora via della Posterna) entro palazzo Mariotti (ora distrutto): si tratterebbe allora del famoso decumano mancante fra il Corso e via Nolfi.

Poiché il Massarini è sufficientemente obiettivo nelle sue narrazioni di fatti storici (obiettivo si intende quanto può sforzarsi d'esserlo un uomo timorato di Dio, amante dell'ordine e in fondo un po' reazionario), è difficile farsi un quadro delle sue esatte convinzioni politiche¹⁰. Ma fra i fatti curiosi da lui riportati ce n'è uno particolarmente illuminante, quello del «gatto politico»:

«9 dicembre 1813 — Il Parroco di S. Giovanni¹¹), ora di S. Domenico tiene per suo piacere un Gatto domestico, ed obbediente che li sta sempre sopra lo Scrivitorio, senza averli mai fatto né sporcizie ed altre impertinenze, né a carte, né a libri; in quest'oggi avendo il detto Paroco sullo scrivitorio con varie altre carte poste in confuso anche un Bando, o sia Circolare coll'impronta dell'arma del Regno Italiano, questo Gatto, con stupore del Padrone, lo lacerò co' denti e co' zampi lo ridusse in pezzi».

Ed un altro, in cui traspaiono le prime apprensioni dell'uomo dabbene per il *novus ordo*:

«10 giugno 1798 — Alle ore sei di notte fu d'improvviso mandato via il nostro Vescovo¹²), e per timore di qualche tumulto stette sotto l'arme vicino al palazzo Vescovile un corpo di truppa, e per la città giravano grosse pattuglie, e ciò per l'ordita trama del su riferito attruppamento; ed io di buon mattino andando al Caffè del

¹⁰) Bisogna dare atto al Massarini di aver abolito, dopo la soppressione dei titoli fatta dal governo francese, la menzione dei titoli stessi; per un certo tempo, scrisse «l'ex cavaliere», «l'ex conte» etc.

¹¹) La chiesa di S. Giovanni Filiorum Ugonis - che sorgeva fra via Matteo Nuti e il Corso - fu costruita nel XII secolo da uno dei tre figli di Ugone del Cassero, dopo il rientro in patria, con il padre, dalla Terrasanta (le altre due chiese coeve erano S. Maria de Tribuna, presso l'attuale piazza Pier Maria Amiani, e S. Salvatore, ove è ora la chiesa del Suffragio, in via Montavecchio): Pietro Maria Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, vol. I, Fano, 1751, pagg. 132-133. Fu rifatta nel XVII secolo. Come parrocchia fu soppressa nel 1810. La chiesa restò aperta al culto sino al 1926; poi fu sconsacrata, venduta dalla Diocesi, trasformata in negozi e alloggi, e, nel 1962, demolita per la costruzione, nell'isolato, di un edificio moderno.

¹²) Monsignor Severoli, amatissimo dalla popolazione ed abile diplomatico nei rapporti con i francesi.

Cioccolatiere, che allora abbitava pel stradino di Leonardi, sentij entro una casa che certi giojvano per aver ottenuto l'intento dicendo con smodato riso, "non si possono far più Buratini perché non c'è più Pulcinella", ed altro &c».

Altre volte invece le curiosità, com'egli stesso le definisce («casi curiosi») sono tipiche manifestazioni licenziose del '700 come le seguenti, impennate su elementi talvolta addirittura boccacceschi:

«9 febbraio 1807 — Fu fatta una Mascherata da Don Chisciotte dal Signor Conte Pompeo di Montevecchio¹³⁾, e fra la mascherata eravi vestito da donna in mezzo a due dame a cavallo su de' somari, Monsignor Santa Croce Romano, Prelato».

«26 genaro 1813 — Fu fatta da due giovani bizzarri una Mascherata indecente, ed erano Pietro Francolini Ingegnere e Luigi Pagani Barbiere, Fanesi, con una cariola di sterco, annunciandosi Mercanti di Merda con cartelli; furono carcerati per ordine della polizia»¹⁴⁾.

«30 marzo 1813 — Questa notte fu arrestata¹⁵⁾ una Donna Vedova del fu Girolamo Tranquilli Sartore, la quale per circa un anno e mezzo votava notte tempo un Orcio di sterco sotto le finestre del podestà Borgogelli»¹⁶⁾.

Ma la più bella è la vicenda di quest'altra donna:

«17 agosto 1806 — Accadde un caso strano; una donna di fresca età verso un'ora di notte andette col marito di professione galigaro¹⁷⁾ a

¹³⁾ Pompeo di Montevecchio detto Junior (1776-1830), duca di Ferentillo, noto amante di cavalli, e ancor più noto a Fano proprio per l'epigrafe al cavallo inglese murata ai piedi dello scalone del palazzo Montevecchio. Vi è rimasta sino al 1944; attualmente ne restano dei frammenti.

¹⁴⁾ Furono tradotti in Pesaro e rilasciati il 1° febbraio «per forti impegni», evidentemente di non farlo più.

¹⁵⁾ Fu poi liberata dopo una settimana.

¹⁶⁾ Ignoto le cause di rivalità verso Michelangelo Borgogelli, (1766-1841), podestà del 1810 al 1815, e promotore, fra l'altro, della ricostruzione del Teatro della Fortuna nel 1839.

¹⁷⁾ Incerta l'etimologia della parola: se non è un errore del Massarini (potrebbe esser «galinaro», cioè pollarolo), «galigaro», dal veneto «calegher», significa «calzolaio». Vedi il latino *caliga*: scarpa dei soldati; *caligarius*: calzolaio militare.



Il Palazzo Borgogelli Avveduti in Fano, Via S. Francesco d'Assisi.
(foto Torriani)

STORIA E CRONACA DI FANO: 1791-1840

(dal diario inedito di Tommaso Massarini)

Il diario di Tommaso Massarini fanese è un volumetto di fogli manoscritti, della misura di cm. 13 x 19, fittamente ricoperti da una scrittura sempre uguale nonostante il passare degli anni. Un cartoncino giallognolo, poco più spesso dei rigidi fogli vergati interni, funge da copertina, sulla quale il Massarini si divertì a tracciare, come ornamento, tante cornicette rettangolari, una dentro l'altra, parallele ai bordi, formate da lettere alfabetiche: a, b, c, d, sulla prima pagina di copertina; e, f, g, h, sull'ultima. Nella pagina seconda di copertina è incollata una notizia manoscritta, relativa alla violenta scossa di terremoto registrata in Fano il 14 aprile 1672, con l'elenco delle vittime fatte in Duomo dal crollo di parte della torre adiacente. Nella terza pagina di copertina, sono invece disegnati a penna, con tratto lieve, vari utensili di cucina: pentole, padelle, colini, bricchi etc., traversati dalle parole «Laus Deo Semper».

Nel frontespizio, è scritto dall'autore, in tutte romane grandi, il titolo: «CRONACA FANESTRE / O SIANO / MEMORIE DELLE COSE / PIU' NOTABILI OCCORSE / IN QUESTI TEMPI NELLA CITTA' DI FANO», e più sotto, a sormontare un bello stemma di Fano (quello bianco e rosso della 'Ex concordia felicitas'), tutto chiaroscurato, con tanto di armi pontificie, chiavi e ombrellino di Sede vacante, in caratteri minuscoli è aggiunto: «notate per mio piacere da me Tommaso / Massarini Fanese».

Poco o nulla si sa di questo Tommaso Massarini, mio antenato per parte di madre ¹⁾; ed il poco, arricchito da qualche

¹⁾ La mia bisnonna materna, Giulia Massarini (1847-1928), sposata a un Severi, era figlia di Filippo Massarini a sua volta figlio del Tommaso Massarini autore del diario.

sommatoria ricerca del Mabellini, che consultò il diario²⁾, ce lo fornisce lo stesso Massarini in un brevissimo cenno autobiografico durante il racconto dello spaventoso saccheggio di Fano il 3 luglio 1799, ad opera di Russi, Austriaci e Turchi, a pagina 29 verso:

«Ed allora entrarono l'Insorgenti, e schiavoni arabbati, e dettero alla Misera Città un saccheggio quasi generale con qualche mortalità; tagliarono quasi a pezzi Angelo Polucci servitore del Sig.r Con.te Antonio M.te Vecchio, alla moglie del d:o chiamata Domenica che piangeva l'eccidio del Marito li fu mozzato un braccio, e spaccata da una parte la Testa, e con due Creature ch'erano asperse del sangue Materno fu da me in casa Avveduti ove servo, ricoverata e affasciata alla meglio»;

e prosegue descrivendo l'opera di soccorso prestata.

Era quindi un famiglia della nobile casata fanese degli Avveduti che risiedeva con tutta probabilità nell'attuale palazzo Borgogelli-Avveduti, del Conte Luzio, sito in via San Francesco, accanto alla Chiesa omonima; un delicatesimo edificio del '700, forse uno dei più eleganti di Fano, che avrebbe bisogno urgente di un buon restauro. Famiglio colto, se non erudito, conoscitore delle buone famiglie patrizie di Fano, probabilmente contabile, o fattore, o pedagogo. Certo che palazzo Avveduti doveva costituire un ottimo punto di osservazione dei fatti cittadini, collocato a pochi passi dalla Piazza grande, centro della vita della città. Altri cenni, nel diario, non vi sono sull'autore: tranne che era ammogliato; che fu sorteggiato in una specie di milizia territoriale nei primi dell'ottocento; e che - se notizia si può chiamare - un suo zio era ottavino in una banda militare pontificia.

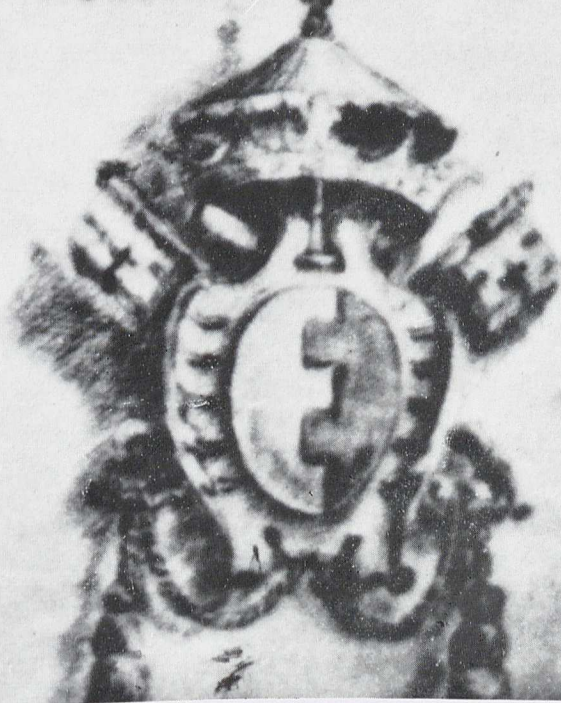
Per la storia fanese³⁾, questo diario costituisce una fonte certamente preziosa, perché copre un periodo fra i più tormentati della storia moderna della città: quello che segna il pas-

²⁾ A. MABELLINI, *Fanestria*, Fano, 1937, pag. 14, nota 1.

³⁾ Una storia non nuova a queste esperienze di diari; il più recente è quello, che copre tutti gli eventi cittadini dal 1938 al 1947, di Giuseppe Perugini: *Fano e la seconda guerra mondiale*, Bologna, 1949.

**GRONACA FANESTRE
O SIANO
MEMORIE DELLE COSE
PIU' NOTABILI OCCORSE
IN QUESTI TEMPI NELLA
CITTÀ DI FANO**

*Scritte per mio piacere da me Tommaso
Massarini Fanese*



Il frontespizio del diario di Tommaso Massarini.

saggio dalla placida Fano papalina della fine del '700, così magistralmente descritta dal Marcolini ⁴⁾, alla tumultuosa esperienza napoleonica, per tornare infine ad un governo papale accolto sì come ripristinata garanzia di ordine e di stabilità, ma ormai anche nelle coscienze superato da quell'esperimento certo travagliato, certo imperfetto, ma tanto più stimolante, di maggiori libertà repubblicane.

Nel diario sono puntualmente riferite tutte le vicende cittadine dal 30 agosto 1791 - con la notizia della «invenzione del corpo di San Fortunato» mirabilmente conservato - fino al 14 febbraio 1840, dove la narrazione si interrompe bruscamente forse per la morte dell'autore, proprio alla penultima pagina con queste due righe di cronaca, non prive di una certa ironia: «Il povero Sante giacque in letto vari giorni per averli morsicato un cane, andando per carità in Campagna». Fra queste due parentesi, sono registrati tutti gli avvenimenti principali: dalle prime avvisaglie della Rivoluzione francese (l'arrivo dei sacerdoti francesi scacciati dalla repubblica) al passaggio del generalissimo Bonaparte; dalla nascita della Repubblica Romana alla guerra fra la Francia e l'Austria, la Russia e la Turchia; dal saccheggio già citato al tragico susseguirsi di attacchi e contrattacchi sul suolo fanese, che era proprio al confine; dal passaggio di truppe e generali al ritorno del governo papale; dal periodo del Regno d'Italia agli ultimi sussulti di Murat fino a quell'arrivo, così vividamente descritto, dell'Ungaro a cavallo (di cui parlano altre fonti storiche fanesi), che il 29 aprile 1815 giunse al galoppo per annunciare il definitivo ripristino dello Stato della Chiesa. E la cronaca prosegue ancora ricordando gli avvenimenti fino al 1840, come si è detto, compresa la rivolta del 1831.

Una completa trattazione del Massarini come storico non è possibile fintantoché il diario rimane — com'è ora — inedito; ma è possibile estrapolare da questa interessantissima cronaca,

⁴⁾ C. MARCOLINI, *Notizie storiche della provincia di Pesaro-Urbino*, Pesaro, 1883, pag. 381.

come assaggio ai curiosi di cose fanesi, alcune 'perle' relative a episodi di cronaca spicciola, nera o bianca che fosse, a spettacoli pubblici, a sciagure, come epidemie etc., a casi curiosi che sfuggono ad una più precisa definizione.

E cominciamo proprio dalla cronaca nera; moltissimi fatti hanno per sfondo il carcere fanese, nella Rocca Malatestiana, dove le evasioni erano, a quanto pare, all'ordine del giorno:

«5 maggio 1794 — La Notte che precede detto giorno fuggirono dalle pubbliche carceri quattro carcerati, che dopo aver rotto un muro corrispondente alla cancelleria da dove presero le loro armi, andettero due di loro a depositare i loro ceppi sotto la B. V che è nella piazza del duomo⁵⁾ lasciandoci una composizione Poetica in ringraziamento alla B. V. della grazia ricevuta, con due pavoli per una Messa; i carcerati erano il nipote di Lanci, un falsario di cambiali, e due ladri, non essendo ancora venuto il nuovo Governatore che era Monsignor Testaferrata, ed era pochi giorni che era partito per Jesi Monsignor Macedonio. Dopo non molto ne furono ripresi tre specialmente il Lanci in Roma, e fu posto nel fondo della fortezza di questa città».

Ma il Lanci ci riprova:

«17 novembre 1794 — In questa mattina si vide rotto il muro del Maschio di questa fortezza dove era ritenuto il Lanci dalla parte del mare ed era fuggito; dal detto buco si calò al piano della scaletta della controscarpa con la coperta, e dalla controscarpa alla pubblica strada con i teli de' lenzuoli con sorpresa di ogni persona per aver seco i ceppi a piedi, che il di 19 novembre furono trovati sotto la B.V. nella piazza del Duomo».

La prima, una bellissima evasione per la nota poetica di quel ringraziamento alla Beata Vergine; la seconda, una di quelle fughe da manuale, con tanto di coperte fatte a strisce. Ma c'era chi non si accontentava di evadere; rinchiudeva addirittura in carcere i suoi carcerieri:

⁵⁾ Dev'essere l'immagine murata nel palazzo nuovo sulla destra del Duomo, di fronte a palazzo Arnolfi.

«18 maggio 1809 — Questa mattina andette l'Usciere, e due Gendarmi alle carceri ad intimare l'arresto a Francesco Buselli Straordinario pubblico per varie mancanze comesse; nell'atto che l'Usciere stendeva il Verbale, il Buselli dette uno slancio e si tirò dietro la porta delle Carceri che per essere a scrocco si chiuse, ed esso fuggì, e restorono carcerati l'Usciere e Gendarmi. Allo schiamazzo di questi accorsero vari, indi la Nazionale, e presentim inseguirono il fuggitivo, e dopo varie ricerche lo rinvennero nel Palazzo Montevecchio⁶ lo arrestarono, e portatolo alla Gran Guardia li presero le chiavi delle carceri che aveva seco, e riaperto liberarono i già rinchiusi, ed il Buselli fu posto in segreta».

D'altra parte, il carcere già allora non doveva essere un luogo ameno; e l'esecuzione delle pene era feroce, come dimostra ancora ai primi dell'ottocento la barbara usanza, registrata dal Massarini, di esporre le teste dei giustiziati:

«15 settembre — Dopo le ore 22 fu dal Boja posta la testa di Benedetto Esposto sopra Porta Maggiore, ed i Quarti dal medesimo furono portati a Pecorano, e situati su di una Quercia, per essere di collà; ed era stato giustiziato in giornata in Pesaro colla fucilazione alle spalle per furti, e crasazioni».

La malavita locale, a parte rivoluzioni o sommosse o insurrezioni, nelle quali le donne avevano sempre un ruolo di primo piano, era astutissima. Lo dimostra lo studio di questa elaborata truffa ai danni del Lotto.

«15 luglio 1802 — Per l'estrazione di Roma del dì detto, una società di dilettranti di Lotto, mandorono a loro spese prima dell'estrazione due, cioè Mateo Capodaglio, e Sante Pataflano a Roma, e seco loro portorono delle Rondini, e Frattine levate dai nidi qui in città e vicinanze, i quali fatta l'estrazione la scrissero in picciolissima carta di seta e la legorono involta in una delle gambe del animale, e le lasciarono, le quali a capo tre ore giunsero quasi tutte a loro nidi; convien sapere che qui in Fano evvi l'Impresa, e il Castelletto, e si stampano i pagherò, perciò abusivamente si prendevano i giochi anche tutto il giorno dell'estrazione fino a notte avanzata, e le volte anche la mattina dopo; ma essendosi saputa da Matteo Bonci la suddetta faccenda alla casa

⁶) Il famoso palazzo Montevecchio nella via omonima.

dell'Impresa, come sapevasi per tutta la città, furono dall'impresario fatti chiudere i botteghini un'ora prima dell'estrazione, e così restorono delusi l'interessati alla spedizione⁷⁾.

Quale cronista di «nera» poi il Massarini ha delle immagini degne di Sciltian, come in questa descrizione:

«23 maggio 1808 — Di buon mattino fu ritrovato per la strada di San Pierosquino un'orecchio, e si vedeva l'impronta de denti con cui era stata strapata, una carta da gioco, una scarpa, una pipa, e due o tre sassi vivi insanguinati, all'ospedale⁸⁾ andette un Parone tutto fracassato il naso e la testa, intontito senza poterli cavare nulla di positivo; verso le tre ore fu sentito fracasso, e seppesi che toccò restare con un'orecchia dimezzata ad un certo Ruidotti, e tutto ciò per affari di donne».

C'erano già anche i pasticci urbanistici, che si risolvevano, come sempre, con l'indignazione, sì, ma anche il danno, del paese:

«17 settembre 1809 — Sul principio di questo mese il Signor Cavaliere Francesco Alessio Mariotti intraprese una fabbrica con chiudere l'ingresso di una sua casa facendone con la mettà una casetta dalla parte della posterna e ciò per chiudere la comunicazione che questo aveva con la strada detta di Ferri, che era pubblica ab antichio⁹⁾. Ne furono avanzati i ricorsi al Podestà, per ordine del quale fu sospeso il lavoro quest'oggi, intantochè fosse cercato in Archivio se vi era cosa in contrario, e non essendosi invenuto nulla, fu con obbrobrio del detto Cavaliere e indignazione del Paese proseguita la Fabbrica».

⁷⁾ Una truffa analoga fu realizzata nei primi anni '50 di questo secolo su criteri identici, nelle corse dei cavalli; e consisteva nel puntare su un cavallo già arrivato primo, ritardando per alcuni minuti l'inoltro dei dati di arrivo per telescrivente alle sale corse.

⁸⁾ L'ospedale di S. Croce, che sorgeva di fronte al fianco, allora fortunatamente ancora incompiuto, di Palazzo Monteverchio su via Nolfi, fra via Monteverchio e il palazzo Martinozzi.

⁹⁾ La storia urbanistica di Fano, che nessuno ha finora affrontato a fondo, non consente di identificare il vicolo Ferri: una supposizione suggeritami è che si trattasse del prosiegua, come via, di Piazza delle erbe, fra la Chiesa di San Francesco e palazzo Avveduti, attraverso l'attuale via Garibaldi (allora via della Posterna) entro palazzo Mariotti (ora distrutto): si tratterebbe allora del famoso decumano mancante fra il Corso e via Nolfi.

Poiché il Massarini è sufficientemente obiettivo nelle sue narrazioni di fatti storici (obiettivo si intende quanto può sforzarsi d'esserlo un uomo timorato di Dio, amante dell'ordine e in fondo un po' reazionario), è difficile farsi un quadro delle sue esatte convinzioni politiche¹⁰. Ma fra i fatti curiosi da lui riportati ce n'è uno particolarmente illuminante, quello del «gatto politico»:

«9 dicembre 1813 — Il Parroco di S. Giovanni¹¹), ora di S. Domenico tiene per suo piacere un Gatto domestico, ed obbediente che li sta sempre sopra lo Scrittorio, senza averli mai fatto né sporcizie ed altre impertinenze, né a carte, né a libri; in quest'oggi avendo il detto Paroco sullo scrittorio con varie altre carte poste in confuso anche un Bando, o sia Circolare coll'impronta dell'arma del Regno Italiano, questo Gatto, con stupore del Padrone, lo lacerò co' denti e co' zampi lo ridusse in pezzi».

Ed un altro, in cui traspaiono le prime apprensioni dell'uomo dabbene per il *novus ordo*:

«10 giugno 1798 — Alle ore sei di notte fu d'improvviso mandato via il nostro Vescovo¹²), e per timore di qualche tumulto stette sotto l'arme vicino al palazzo Vescovile un corpo di truppa, e per la città giravano grosse pattuglie, e ciò per l'ordita trama del su-riferito attruppamento; ed io di buon matino andando al Caffè del

¹⁰) Bisogna dare atto al Massarini di aver abolito, dopo la soppressione dei titoli fatta dal governo francese, la menzione dei titoli stessi; per un certo tempo, scrisse «l'ex cavaliere», «l'ex conte» etc.

¹¹) La chiesa di S. Giovanni Filiorum Ugonis - che sorgeva fra via Matteo Nuti e il Corso - fu costruita nel XII secolo da uno dei tre figli di Ugone del Cassero, dopo il rientro in patria, con il padre, dalla Terrasanta (le altre due chiese coeve erano S. Maria de Tribuna, presso l'attuale piazza Pier Maria Amiani, e S. Salvatore, ove è ora la chiesa del Suffragio, in via Montevecchio): Pietro Maria Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, vol. I, Fano, 1751, pagg. 132-133. Fu rifatta nel XVII secolo. Come parrocchia fu soppressa nel 1810. La chiesa restò aperta al culto sino al 1926; poi fu sconsacrata, venduta dalla Diocesi, trasformata in negozi e alloggi, e, nel 1962, demolita per la costruzione, nell'isolato, di un edificio moderno.

¹²) Monsignor Severoli, amatissimo dalla popolazione ed abile diplomatico nei rapporti con i francesi.

dell'Impresa, come sapevasi per tutta la città, furono dall'impresario fatti chiudere i botteghini un'ora prima dell'estrazione, e così restorono delusi l'interessati alla spedizione⁷».

Quale cronista di «nera» poi il Massarini ha delle immagini degne di Sciltian, come in questa descrizione:

«23 maggio 1808 — Di buon mattino fu ritrovato per la strada di San Pierosquino un'orecchio, e si vedeva l'impronta de denti con cui era stata strapata, una carta da gioco, una scarpa, una pipa, e due o tre sassi vivi insanguinati, all'ospedale⁸ andette un Parone tutto fracassato il naso e la testa, intontito senza poterli cavare nulla di positivo; verso le tre ore fu sentito fracasso, e seppesi che toccò restare con un'orecchia dimezzata ad un certo Ruidotti, e tutto ciò per affari di donne».

C'erano già anche i pasticci urbanistici, che si risolvevano, come sempre, con l'indignazione, sì, ma anche il danno, del paese:

«17 settembre 1809 — Sul principio di questo mese il Signor Cavaliere Francesco Alessio Mariotti intraprese una fabbrica con chiudere l'ingresso di una sua casa facendone con la metà una casetta dalla parte della posterna e ciò per chiudere la comunicazione che questo aveva con la strada detta di Ferri, che era pubblica ab antichità⁹). Ne furono avanzati i ricorsi al Podestà, per ordine del quale fu sospeso il lavoro quest'oggi, intantochè fosse cercato in Archivio se vi era cosa in contrario, e non essendosi invenuto nulla, fu con obbrobrio del detto Cavaliere e indignazione del Paese proseguita la Fabbrica».

⁷) Una truffa analoga fu realizzata nei primi anni '50 di questo secolo su criteri identici, nelle corse dei cavalli; e consisteva nel puntare su un cavallo già arrivato primo, ritardando per alcuni minuti l'inoltro dei dati di arrivo per telescrivente alle sale corse.

⁸) L'ospedale di S. Croce, che sorgeva di fronte al fianco, allora fortunatamente ancora incompiuto, di Palazzo Montevercchio su via Nolfi, fra via Montevercchio e il palazzo Martinozzi.

⁹) La storia urbanistica di Fano, che nessuno ha finora affrontato a fondo, non consente di identificare il vicolo Ferri: una supposizione suggeritami è che si trattasse del prosieguo, come via, di Piazza delle erbe, fra la Chiesa di San Francesco e palazzo Avveduti, attraverso l'attuale via Garibaldi (allora via della Posterna) entro palazzo Mariotti (ora distrutto): si tratterebbe allora del famoso decumano mancante fra il Corso e via Nolfi.

Poiché il Massarini è sufficientemente obiettivo nelle sue narrazioni di fatti storici (obiettivo si intende quanto può sforzarsi d'esserlo un uomo timorato di Dio, amante dell'ordine e in fondo un po' reazionario), è difficile farsi un quadro delle sue esatte convinzioni politiche¹⁰. Ma fra i fatti curiosi da lui riportati ce n'è uno particolarmente illuminante, quello del «gatto politico»:

«9 dicembre 1813 — Il Parroco di S. Giovanni¹¹), ora di S. Domenico tiene per suo piacere un Gatto domestico, ed obbediente che li sta sempre sopra lo Scrittorio, senza averli mai fatto né sporcizie ed altre impertinenze, né a carte, né a libri; in quest'oggi avendo il detto Paroco sullo scrittorio con varie altre carte poste in confuso anche un Bando, o sia Circolare coll'impronta dell'arma del Regno Italiano, questo Gatto, con stupore del Padrone, lo lacerò co' denti e co' zampi lo ridusse in pezzi».

Ed un altro, in cui traspaiono le prime apprensioni dell'uomo dabbene per il *novus ordo*:

«10 giugno 1798 — Alle ore sei di notte fu d'improvviso mandato via il nostro Vescovo¹²), e per timore di qualche tumulto stette sotto l'arme vicino al palazzo Vescovile un corpo di truppa, e per la città giravano grosse pattuglie, e ciò per l'ordita trama del suriferito attruppamento; ed io di buon matino andando al Caffè del

¹⁰) Bisogna dare atto al Massarini di aver abolito, dopo la soppressione dei titoli fatta dal governo francese, la menzione dei titoli stessi; per un certo tempo, scrisse «l'ex cavaliere», «l'ex conte» etc.

¹¹) La chiesa di S. Giovanni Filiorum Ugonis - che sorgeva fra via Matteo Nuti e il Corso - fu costruita nel XII secolo da uno dei tre figli di Ugone del Cassero, dopo il rientro in patria, con il padre, dalla Terrasanta (le altre due chiese coeve erano S. Maria de Tribuna, presso l'attuale piazza Pier Maria Amiani, e S. Salvatore, ove è ora la chiesa del Suffragio, in via Montevecchio): Pietro Maria Amiani, *Memorie istoriche della città di Fano*, vol. I, Fano, 1751, pagg. 132-133. Fu rifatta nel XVII secolo. Come parrocchia fu soppressa nel 1810. La chiesa restò aperta al culto sino al 1926; poi fu sconsacrata, venduta dalla Diocesi, trasformata in negozi e alloggi, e, nel 1962, demolita per la costruzione, nell'isolato, di un edificio moderno.

¹²) Monsignor Severoli, amatissimo dalla popolazione ed abile diplomatico nei rapporti con i francesi.

Cioccolatiere, che allora abbitava pel stradino di Leonardi, sentij entro una casa che certi giojvano per aver ottenuto l'intento dicendo con smodato riso, "non si possono far più Buratini perché non c'è più Pulcinella", ed altro &c».

Altre volte invece le curiosità, com'egli stesso le definisce («casi curiosi») sono tipiche manifestazioni licenziose del '700 come le seguenti, imperniate su elementi talvolta addirittura boccacceschi:

«9 febbraio 1807 — Fu fatta una Mascherata da Don Chisciotte dal Signor Conte Pompeo di Montevecchio¹³⁾, e fra la mascherata eravi vestito da donna in mezzo a due dame a cavallo su de' somari, Monsignor Santa Croce Romano, Prelato».

«26 genaro 1813 — Fu fatta da due giovani bizzarri una Mascherata indecente, ed erano Pietro Francolini Ingegnere e Luigi Pagani Barbiere, Fanesi, con una cariola di sterco, annunciandosi Mercanti di Merda con cartelli; furono carcerati per ordine della polizia»¹⁴⁾.

«30 marzo 1813 — Questa notte fu arrestata¹⁵⁾ una Donna Vedova del fu Girolamo Tranquilli Sartore, la quale per circa un anno e mezzo votava notte tempo un Orcio di sterco sotto le finestre del podestà Borgogelli»¹⁶⁾.

Ma la più bella è la vicenda di quest'altra donna:

«17 agosto 1806 — Accadde un caso strano; una donna di fresca età verso un'ora di notte andette col marito di professione galigaro¹⁷⁾ a

¹³⁾ Pompeo di Montevecchio detto Junior (1776-1830), duca di Ferentillo, noto amante di cavalli, e ancor più noto a Fano proprio per l'epigrafe al cavallo inglese murata ai piedi dello scalone del palazzo Montevecchio. Vi è rimasta sino al 1944; attualmente ne restano dei frammenti.

¹⁴⁾ Furono tradotti in Pesaro e rilasciati il 1° febbraio «per forti impegni», evidentemente di non farlo più.

¹⁵⁾ Fu poi liberata dopo una settimana.

¹⁶⁾ Ignote le cause di rivalità verso Michelangelo Borgogelli, (1766-1841), podestà del 1810 al 1815, e promotore, fra l'altro, della ricostruzione del Teatro della Fortuna nel 1839.

¹⁷⁾ Incerta l'etimologia della parola: se non è un errore del Massarini (potrebbe esser «galinaro», cioè pollarolo), «galigaro», dal veneto «calegher», significa «calzolaio». Vedi il latino *caliga*: scarpa dei soldati; *caligarius*: calzolaio militare.



Il Palazzo Borgogelli Avveduti in Fano, Via S. Francesco d'Assisi.
(foto Torriani)

bevere al bettolino detto di Massarino pescivendolo, ed aveva seco una piccola creatura che pose a sedere sulla tavola, la quale vi urinò. Risentissi il padrone per tal sozzura, ed altercarono fra di loro, la donna piglia il vaso dove eravi il vino e lo tirò in capo al detto padrone, che sebben ferito non fece risentimento; questa dopo tirato cadde all'indietro e restò morta, li furono prestati de' soccorsi, ma inutilmente perché la bile l'aveva soffocata».

Infine, caso curioso può essere anche, per il Massarini, un fenomeno della natura, come questi due fedelmenti registrati, il secondo quasi poetico, con quel ritorno al «solito»:

«Aprile 1814 — In questo mese fu sì grande il passaggio di Farfalle o Begole, Bianche e Rosse, che oscuravano il giorno, e durò per molti giorni».

«24 gennaio 1823 — Dopo le ore 16 incominciò a nevigare, e la neve era in forma di tante piccolissime stelle di diverse forme, e regolarmente tagliate, ed anche varie bucate, che facevano un bel vedere a chi vi poneva attenzione, e tutti dicevano non più vedute, dopo poco intervallo venne secondo il solito a fiocchi».

Ma il fenomeno a volte, anche per una mente non sprovvista come quella dell'autore, si trasforma in prodigio:

«4 aprile 1817 — Giorno di Venerdì Santo alle ore 21 circa si vidde il sole risplendere in mezzo a due altri soli biancastri facendoli corona un Iride vaghissima che posava su di una candida Nube, che faceva Base al suddetto Quadro, alle ore 22½ la Nuvola si sollevò, coprì tutto, ed ogni cosa sparve restando il sole nello stato naturale. Lo videro molti, e fra li altri lo videro Matteo Capodaglio Speciale, Antonio Zuccarini detto Rienzi, e Paterniano Francolini moratori¹⁸⁾».

D'altra parte era, quella, un'età in cui i miracoli ancora accadevano, anzi a volte erano l'unica soluzione possibile per certi problemi, come la siccità o, magari, i bruchi dei Cappuccini:

¹⁸⁾ Bello questo citar testimoni, davvero storico.

«14 novembre 1811 — E' memorabile che in quest'oggi fu incominciato un Triduo alla SS.ma Croce in Cattedrale coll'intervento del Podestà e Savij, per chiedere all'Altissimo acqua, non potendosi simentare non avendo piovuto da molto tempo, e l'ultimo giorno nell'atto di dare la Benedizione sulla Porta della Chiesa suddetta con SS.mo Legno, venne abbondante».

«18 giugno 1837 — In una parte dell'Orto dei RR.PP. Cappuccini¹⁹⁾, erasi radunato un immensa quantità di Brughe, le quali divorarono ciò che ivi trovarono, percui si temette potessero divorare il restante ed essi restar privi d'erbaggi per loro sussistenza piantati; perciò i PP. pensarono a condanarle, ed in fatti un P. le benedisse, e comandò loro, che andassero in luogo da non poter nuocere a veruno ma a tal intimo restorono ferme; sopraggiunse altro e vedendo che non si otteneva l'intento volle rinovare il commando, e né tampoco si ottenne l'effetto; sopraggiunse anche un terzo Padre il quale animato di viva Fede rinovò il med.o commando, e videsi allora quelle Bestiole dividersi in tre schiere, una, andar per le mura dell'Orto verso la Fortezza, e lo stradale delle case di S. Agostino, altra verso la Porta de' Carri seguitanto il lor viaggio per la strada Severi orfane²⁰⁾. La terza, salendo i gradini dell'Orto verso le mura sortirono verso il portone delle Mura stesse, e così si dileguarono, ed il passaggio durò sino la seguente mattina tanto era il numero ed il mirabile si è che per fare codesto tragitto dovettero traversare tutto l'Orto, ed in conseguenza passare su tutte sorte d'erbaggi, ma questi lasciarono illesi del tutto, e così si amirò la Potenza e Bontà infinita di Dio verso noi miserabili».

E quando questi miracoli non avvenivano, allora restavano solo i rimedi umani, spesso, anche allora, del tutto insufficienti²¹⁾. Ecco, in tre descrizioni (le ultime due non prive di un certo valore letterario) come Fano affrontava le calamità dell'epoca: o nascondendole, e fidando sul «grand'aiuto di Dio»:

¹⁹⁾ L'orto sorgeva fra via Arco d'Augusto e la Fortezza, nell'area ora occupata da un calzaturificio e dagli uffici di un'impresa edile.

²⁰⁾ Infatti, l'originaria casa Severi era per via Nolfi a quell'altezza.

²¹⁾ Né se ne fidavano gli stessi uomini di Chiesa: nel 1794, il nuovo governatore pontificio, monsignor Testaferrara, giunse a Fano durante un periodo di forti scosse telluriche: mentre il vescovo della città si affannava a convertire peccatori alla luce del castigo divino, e lo faceva a sprezzo del pericolo e con dedizione umana, il Testaferrara, dice il Massarini, «restò fuori per tema del terremoto, e li fu fatto un casotto fuori Porta Maggiore», e anche così se ne scappò al più presto.



Il portale del Palazzo Borgogelli Avveduti.
(foto Torriani)

«Aprile 1803 — In questo Mese incominciò a serpeggiare un putrido magligno, che si rese contagioso, ed intaccava chi visitava l'infermi, che in pochi giorni con delirio e smania morivano; ma l'autorità Medica per mezzo del governò obligò che chiunque fosse morto dovesse essere incassato e portato nottetempo privatamente al Campo Santo, e tale espediente fu sì salutare perché niuno concorreva per la curiosità, che con gran'ajuto d'Iddio in breve cessò senza molto dilatarsi; fra li altri morirono Giuseppe Fabbri, la Moglie e Cognata, il Canonico Bartoli per essere amico dei detti col visitarli senza cautela restò soccombente e così molt'altri».

— o vigilando, magari «senza soldo»:

«28 agosto 1812 — Già da qualche giorno erano state poste le Guardie alla spiaggia del Mare per rumori di Peste, e questa notte cominciarono le Ronde di tre a cavallo sino a Marotta, e tre a piedi sino al Fosso²⁾, dovendo per due volte in tutta la notte visitare i posti, come pure fare altrettanto di giorno, e così in seguito alternativamente, e ciò da giovani del paese, ma senza soldo».

— o infine curando (ma c'era già chi curava bene e chi meno bene):

«dic.-genn. 1817 — Stante l'infame Monupolio, restò sprovvista de generi cereali la più parte d'Italia, per cui si fece ben presto la più terribile fame specilamente nella classe degli indigenti, e campagna, che ne vennero in Città un gran numero, e tale che continuamente sentivasi esclamarsi di giorno che di notte *ho famefi* ed inutili si resero anche i provvedimenti pubblici, perché non sufficienti per la gran moltitudine, che molti ne morivano, e furono trovati anche col fieno in bocca, ed atteso i cattivi cibi, che macinavano tutoli di formentone, viti, coccia di amandole, e tant'altre cose che cagionò una malattia epidemica, detto Tifo Pettichiale, ed in quantità ne morirono, ed in gran quantità furono intaccati, che non potendo contenerli l'Ospedale di S. Croce ne fu creato un nuovo in S. Agostino, in sussidio col detto, e fu uperto il di 29 Maggio; alli intaccati dal Tifo li si ponevano le guardie, e niuno inserviente poteva sortire; attesa la gran quantità de malati oggi i Medici furono provediti di vetture per poter girare per la città, e furono provisti di Cappe incerate e fu accresciuto un quarto medico, e fu il Dr. Lazzarini, ed i Condotti erano Graziadej, Simonetti, e Brunacci. I medicati da Simonetti e Lazzarini quasi tutti guarirono, da

²⁾ Il fosso Sejore, a separazione fra Fano e Pesaro.

Graziadej e Brunacci pochi guarirono, e la città restò quasi desolata per la perdita specialmente di tanti capi di famiglia».

Ma proprio dall'epidemia il Massarini ha un pretesto per tornare dal serio, dal grave, all'episodio curioso di un canonico a dir poco incauto, a esser benevoli, imbecille:

«6 giugno 1817 — Fra gli altri morti del male di Tifo jeri alle ore 21 morì il Nobile Avvocato Signor Nicola Portacasa, e per essere persona di Qualità fu esposto entro una Cassa chiusa nella Chiesa Cattedrale, ma la coruzione del cadavere fu tale che amorbò tutta la chiesa di un fetore insofribile; fu accorciata la Musica alla Messa Cantata, ed i Canonici terminarono le ore in Sacristia, ed il Cadavere fu subito trasportato al Campo Santo; fu anche sospesa la Processione del Corpus Domini che dovevasi fare la mattina, fu dovuto farsi la sera. Levato il Cadavere, per disinfectare la Chiesa il Signor Canonico Luigi Porti, credette opportuno prendere l'incensiere, o sia padella di ferro del medesimo con fuoco, poi prese un cartoccio di polvere da schioppo e camminando per la chiesa ne veniva gettando di quando in quando. L'esalazione della polvere gettata nel fuoco acese il Cartoccio ch'aveva in mano per cui restò offeso in faccia e nella mano per la forte espulsione».

Altre protagoniste della vita sociale di quegli anni erano le zitelle povere, cui venivano sorteggiate doti in occasioni di feste, per invogliare scapoli restii alle nozze. Ma non era poi così facile, anche le zitelle qualche volta facevano le schizzinose:

«2 giugno 1811 — D'ordine superiore dovendosi solennizzare per tutto il Regno Italico, il Battesimo del Re di Roma, e furono ordinate delle Doti di L. 800: a quelle Zittelle, che avessero sposato Militari Invalidi, perciò furono sentite l'esposte, e due accudirono d'essere inbossulate, come pure ve ne furono sei delle orfane; oggi dunque fu destinato presentarle in Congregazione di Carità²³), per renderle ostensibili a quei Militari, ma allor che queste li

²³ Nella sede della Congregazione di Carità (ora E.C.A. ed I.R.A.B.), in via Arco d'Augusto, v'era in antico la Scuola di San Michele, confraternita che «si proponeva di ospitare i pellegrini, raccogliere i bambini abbandonati, curare gli infermi, seppellire i morti, provvedere insomma ai molteplici bisogni delle classi più povere (...). Con l'andare del tempo e specialmente dopo la caduta della Signoria Malatestiana (...), la Scuo-

viddero non vollero saper nulla e retrocessero ai rispettivi reclusorj. Fano fu tassato di due doti».

— oppure si vergogavano:

«9 giugno 1811 — All'aurora sparo de' Mortari, prima di Mezzogiorno Te Deum per tutte le chiese, Messa Solenne in Cattedrale coll'intervento del Prefetto che fu levato dall'alloggio dalle Autorità, Truppa e Banda, e condotto in Chiesa, e dopo la funzione col medesimo treno ricondotto all'alloggio; sparo de' mortari, e suono di tutte le campane; dopo pranzo gran concorso di Legni al Passeggio, Barchette nel Canale²⁴⁾ e gran Popolo in gala, Cucagna, estrazione di una dote per una Zitella Povera di L. 100: che dovette presentarsi, le prime due non vollero presentarsi in Palco attesa la gran Popolazione, si venne all'estrazione della terza. Fu piantato un palo in cima al Passeggio, tutto insaponato, con in cima vari comestibili per premio, che molti marinari dopo varie cadute riuscirono a salirlo, Tende e Caffé per ricrearsi, al tutto presente il Perffetto, sera illuminazione generale in Piazza, Machina di Fuochi Artificiali».

Né le curiosità riportate dal Massarini finiscono qui. Vi sono ancora passaggi di persone celebri, di pittori famosi, di strani

la di San Michele si avviò a divenire (...) il Conservatorio degli Esposti o Brefotrofio (...). Appena le migliorate condizioni generali della città e quelle particolari della Scuola lo consentirono, si volle provvedere al bisogno di sostituire ai locali umili e modesti in cui si svolgeva la vita della istituzione, altri più comodi (...). Il 12 settembre 1473 la Scuola tenne la sua prima riunione o Congregazione nella nuova sala costruita sopra lo Spedale»: Giuseppe CASTELLANI, *La Chiesa di S. Michele in Fano e gli artisti che vi lavorarono*, Fano, 1927, pagg. 3-4 (estr. dal vol. III di *Studia Picena*).

Sulla Congregazione di Carità come persona giuridica, alla stregua della legge sulle Opere Pie 3 agosto 1872, n. 753, e del regolamento 27 novembre 1862, n. 1007, vedi *Statuti Organici della Congregazione di Carità di Fano e delle Opere Pie da essa amministrate*, Fano, 1880, Biblioteca Federiciana, Fondo Castellani, n. 237, 47 F. Gli Statuti recano interessanti e puntuali notizie storiche sull'origine dei singoli enti, tra cui il Brefotrofio, che esisteva già nel 1323, e l'Orfanotrofio Femminile, che risaliva al 29 maggio 1597.

²⁴⁾ I Passeggi sono, come è noto, del 1783-84, e il canale è il canale Albani nel tratto, si immagina, fra il Ponte Rosso e la antica biforcazione sotto i molini Albani.

figuri degli annidell a rivoluzione, e perfino della statua equestre di Napoleone, che si rovesciò alla Liscia; ma lo spazio destinato a questo primo incontro - perché nulla di più avevo l'intenzione o la competenza di fare - con Tommaso Massarini fanese, è scaduto, e amerei concluderlo con uno dei rari passaggi diciamo «sentimentali» del Diario: la storia d'amore di quella donna, di cui ovviamente non si fa il nome, che spia le sembianze dell'amato, sul catafalco in San Pierosquino²⁵): bastano a farne un'immagine patetica quei puntini sospensivi finali.

«10 Aprile 1816 — Era il Mercoledì Santo, fu trovato nel proprio letto morto Agostino Staccioni segretario di questa Comunità, ed il di dopo per essere in Parocchia il S. Sepolcro, fu esposto il Cadavere in S. Pietro Vescovile detto S. Pierosquino; nella contigua casa abbitava una sua amica, che per una finestra corrispondente in Chiesa potea vederlo...».

GIULIO COLAVOLPE SEVERI

²⁵) Il famoso S. Pirusquìn dialettale, cioè San Pietro in Episcopio in via Bartolagi da Fano.